

La crisi del Monte del Tempio: il suo timore dei rivali politici ha portato Netanyahu a commettere un grave errore

Barak Ravid - 23 luglio 2017, Haaretz

Netanyahu sa di cosa c'è bisogno per affrontare le attuali tensioni, ma ha votato nel modo opposto; senza una controparte di sinistra da incolpare, è bloccato tra l'incudine e il martello.

Subito dopo l'attacco al complesso del Monte del Tempio [compiuto da tre palestinesi con cittadinanza israeliana armati che hanno ucciso due poliziotti prima di essere a loro volta uccisi, ndt.] una settimana fa, il primo ministro Benjamin Netanyahu aveva capito che questo incidente conteneva i semi di un'esplosione più grande. Dopotutto ha alle sue spalle la saggezza dell'esperienza. Netanyahu ricorda bene quello che è avvenuto durante il suo primo mandato in seguito all'apertura dei tunnel del muro occidentale nel 1996, dopo la passeggiata di Ariel Sharon sulla spianata nel 2000 e gli avvenimenti dell'estate 2015, dopo che anche il membro del suo governo Uri Ariel [del partito di estrema destra "Casa ebraica", ndt] vi si è recato.

Netanyahu ha risposto con cautela calcolata, nonché intavolando insolitamente una conversazione telefonica con il presidente palestinese Mahmoud Abbas per prevenire insieme un'escalation.

Data la sua condotta responsabile nelle prime ore dopo l'aggressione, è sconcertante come 24 ore più tardi abbia commesso un errore così grave con la precipitosa decisione dello scorso sabato di installare metal detector in tutti gli ingressi al complesso [la Spianata delle Moschee, ndt.]. Dopo 24 ore in cui in apparenza ha impedito un'escalation, questa decisione ha invertito la tendenza e gravemente accentuato le tensioni, portando all'esplosione scoppiata durante il fine settimana.

La decisione di installare metal detector è stata presa durante una riunione

telefonica di 30 minuti che Netanyahu ha convocato poco prima di prendere l'aereo per una visita di cinque giorni a Budapest e a Parigi. Erano collegati in linea il ministro della Difesa Avigdor Lieberman, quello della Sicurezza Pubblica Erdan e importanti membri dell'esercito israeliano, dello Shin Bet [il servizio segreto interno israeliano, ndt.] e della polizia. La questione dei metal detector è stata brevemente citata, ma non c'è stata una seria discussione. Se qualcuno dei partecipanti pensava che fosse un errore, non l'ha detto. Sono passati ad altro.

L'errore di Netanyahu non è stato solo nell'installazione dei metal detector, ma soprattutto nel processo decisionale che l'ha preceduta. Benché sapesse benissimo che il Monte del Tempio [definizione ebraica della Spianata delle Moschee, ndt.] era il punto più esplosivo del Medio Oriente, se non del pianeta, quella sera ha deciso di occuparsi di una questione complessa e strategica in base a considerazioni tattiche relative alla sicurezza. Ogni complessità è stata ignorata e il problema è stato ridotto ai metal detector.

L'errore di calcolo di Netanyahu in questa discussione e nel collocare quei metal detector lo ha spinto in un vicolo cieco. Quando è emerso che questa iniziativa stava incontrando una forte opposizione, il governo è rimasto senza valide soluzioni, preso tra l'incudine e il martello. Se li avesse tolti, sarebbe stato interpretato come un segno di debolezza, mostrando di cedere alle minacce e ammettendo di non avere una reale sovranità sul Monte del Tempio. Se li avesse lasciati al loro posto, si sarebbe trovato tra una violenta esplosione a Gerusalemme e in Cisgiordania e una crisi con tutto il mondo musulmano.

Nell'ultima settimana Netanyahu ha parlato in pubblico in varie occasioni, esprimendo la sua preoccupazione per l'escalation intorno al Monte del Tempio o persino per il rischio di una possibile guerra di religione. Per alcuni giorni è stato propenso a togliere i metal detector, ma durante la riunione di governo alla fine ha votato per mantenerli. La stessa cosa è avvenuta nel voto sull'esproprio dei proprietari privati palestinesi, la cosiddetta "Legge regolatoria" [che consente a Israele di espropriare terreni privati palestinesi a favore dei coloni, ndt.]. Lo stesso Netanyahu ha avvertito che questa legge avrebbe portato Israele davanti alla Corte Penale Internazionale dell'Aja, anche se alla fine ha votato a favore.

In entrambi i casi la ragione è la stessa - il suo timore nei confronti dei rivali politici alla sua destra. Netanyahu si è ritrovato in un governo senza un oppositore di sinistra come Ehud Barak, Tzipi Livni o Moshe Ya'alon su cui

contare per bloccare le iniziative pericolose e quindi è stato preso di mira dalla lobby dei coloni nel governo, nella Knesset [il parlamento israeliano, ndt.] e nei media.

Con le sue stesse mani e per via delle sue paure, Netanyahu ha creato un contesto di lavoro nel governo - messo insieme per garantire la sua sopravvivenza politica - che non gli consente di prendere decisioni ragionevoli in materia di sicurezza nazionale. Assurdamente, il ministro della Difesa ha votato contro le raccomandazioni delle istituzioni della difesa. Teoricamente Netanyahu sapeva quale fosse la mossa corretta riguardo al Monte del Tempio, ma le decisioni prese sono state l'esatto contrario. Nella riunione di governo di domenica Netanyahu potrebbe rimediare. Speriamo che non sia troppo tardi.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Ecco perché gli Stati arabi sono palesemente silenziosi sulla crisi del Monte del Tempio

Zvi Bar'el - 23 luglio 2017, Haaretz

Le tensioni sul luogo sacro potrebbero spingere gli Stati arabi in rotta di collisione con i movimenti islamici, ma la calma dipende dalla rimozione dei metal detector israeliani dal Monte.

Quando il primo ministro Benjamin Netanyahu si è impegnato in discorsi vanagloriosi in merito agli incontri con leader arabi - compresa la recente indiscrezione su un incontro segreto di cinque anni fa con il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti - sembrava ignorasse le forze islamiche che stavano attente a queste iniziative diplomatiche. Le recenti tensioni sul Monte del Tempio [denominazione israeliana della Spianata delle Moschee, ndt.] di Gerusalemme ha

messo in chiaro che ogni mossa diplomatica o per la sicurezza è anche immediatamente misurata su una prospettiva che trascende l'importanza religiosa dei luoghi santi.

La moschea di Al-Aqsa sul Monte del Tempio, come la Kaaba alla Mecca e la Tomba dei Patriarchi [denominazione israeliana della moschea di Ibrahim, ndt.] a Hebron, è un luogo islamico inseparabile dai problemi nodali del conflitto israelo-palestinese. Sono luoghi che, se danneggiati, provocano nell'opinione pubblica sdegno che può spingere i regimi negli Stati arabi ed in altri Stati musulmani in rotta di collisione con i movimenti islamici dei rispettivi Paesi.

Ciò li spinge anche in conflitto con un'opinione pubblica musulmana sensibile, che può delegittimare rapporti più stretti tra Israele e Paesi arabi e con un'opinione pubblica araba laica, che vede gli avvenimenti come un tentativo deliberato da parte di Israele di appropriarsi dei siti palestinesi.

Il riconoscimento del potere del popolo e la minaccia che l'opinione pubblica araba rappresenta sono uno dei più importanti prodotti emersi dalle Primavere arabe, soprattutto quando ciò riguarda Israele ed i luoghi santi. Queste questioni costituiscono un ampio, anche se forse l'unico, comun denominatore che questi settori dell'opinione pubblica condividono.

Finora in questi Paesi la rabbia araba e musulmana non si è tradotta in dimostrazioni pubbliche nella forma di manifestazioni di massa o in articoli aspramente critici. Gli avvenimenti sul Monte del Tempio della scorsa settimana o simili hanno già meritato titoli in prima pagina nella maggior parte del mondo arabo, ma finora - forse per la prima volta - non si sono viste le consuete proteste anti-israeliane nelle strade del Cairo, di Amman e del Marocco.

Come previsto, il sito web della Fratellanza Musulmana ha accusato il presidente egiziano Abdel-Fattah al-Sisi di aver capitolato davanti ad Israele. Un sito web ha parlato del presidente egiziano e dei "sionisti" come forze alleate. In un'intervista con un sito egiziano, un membro del Comitato Popolare per la Difesa del Sinai, Ahmed Samah al-Idarusi, ha lamentato che, rispetto al passato, "ora riscontriamo un silenzio diplomatico e culturale egiziano tale che neppure le elite sono capaci di rilasciare un solo comunicato congiunto di condanna."

Lo stesso Sisi ha chiesto ad Israele di agire immediatamente per calmare le tensioni riguardo al Monte del Tempio. Ma la sua retorica è stata molto più tenue

che nel settembre 2015, quando ha accusato Israele di dissacrare sfacciatamente la santità del luogo.

Secondo informazioni dall'Egitto, il ministro delle Dotazioni Religiose del Paese, Mukhtar Gumaa, ha chiesto ai predicatori delle moschee di evitare di fare commenti sulla moschea di Al-Aqsa nei loro sermoni del venerdì e di parlare invece solo di come trattare bene i turisti stranieri in Egitto.

L'Arabia Saudita, il cui re, Salman, ha fatto pressione sugli Stati Uniti perché spingano Israele a riaprire il complesso del Monte del Tempio ai fedeli musulmani, si è astenuta dal fare dichiarazioni in materia - e il silenzio non è stato solo da parte di importanti dirigenti sauditi. E' stato anche impossibile trovare notizie dettagliate nella stampa saudita di venerdì sulla sequenza di avvenimenti sul Monte del Tempio.

Solo un evento mediatico è diventato virale, ed è stato quando uno spettatore di un programma trasmesso dalla televisione in lingua araba con sede a Londra Al-Hiwar ha chiamato la stazione ed ha dichiarato: "Sono contrario ad una vittoria di Al-Aqsa, perché una vittoria di Al-Aqsa sarebbe una vittoria di Hamas e del Qatar!"

Può darsi che questo spettatore rappresenti una nuova opinione, considerando che l'attuale conflitto tra l'Arabia Saudita e il Qatar e Hamas è ciò che determinerà la natura della risposta araba. Da questo punto di vista, finché il Qatar verrà considerato un sostenitore della Fratellanza musulmana e di Hamas, e finché gli eventi sul Monte del Tempio saranno attribuiti ad Hamas, i disaccordi tra arabi giocheranno un ruolo importante nella politica araba.

Ma anche se questa opinione non può essere ignorata, ciò non significa che sarà possibile per questi Stati mettere un freno alle rivolte dell'opinione pubblica musulmana, che obbligherà i regimi arabi ad unirsi nella battaglia per il loro luogo sacro se vi continueranno violenti scontri.

Israele, che si sta scambiando segnali con l'Arabia Saudita e sta portando avanti precipitose consultazioni con il re giordano Abdullah e il presidente egiziano Sisi, sta ora cercando una soluzione a doppio taglio: affrontare la sicurezza sul Monte del Tempio e gestire la sua perdita di prestigio. Può prevedere di ottenere una simile soluzione se decide di togliere i metal detector che sono stati piazzati dopo l'attacco del 14 luglio sul Monte del Tempio, che ha ucciso due poliziotti

israeliani.

Secondo fonti giordane, le soluzioni che sono state discusse finora non hanno prodotto un accordo. Una proposta è stata che i metal detector siano utilizzati da poliziotti giordani in borghese; un'altra che gli attuali metal detector che si dovrebbero attraversare siano sostituiti da dispositivi manuali, oppure che l'operazione di controllo con i metal detector sia gestita da una forza di polizia congiunta israeliana-palestinese-giordana.

Il problema è che ognuna di queste proposte danneggia la reputazione di Israele, che sta pretendendo la sovranità totale quando si tratta degli ingressi al Monte, o la richiesta dei palestinesi, che per il momento stanno rifiutando ogni coinvolgimento israeliano sul Monte del Tempio e sugli ingressi ad esso.

La dichiarazione del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmud Abbas, secondo cui l'ANP sta interrompendo i contatti con Israele, potrebbe non aiutare, ma ciò non impedisce uno scambio di segnali con i funzionari della sicurezza palestinese nel contesto della cooperazione per la sicurezza o uno scambio di idee tra Israele, i palestinesi e i giordani.

Sabato un dirigente giordano ha detto ad Haaretz che il re Abdullah comprende la necessità di controlli per la sicurezza, ma ha aggiunto: "Quando la questione viene percepita come una lotta per il prestigio tra Israele ed i palestinesi, e, cosa non meno [importante], come una lotta politica interna nel governo israeliano, il re non può chiedere ai palestinesi di cedere in nome della stabilità del governo israeliano."

Questi commenti contengono un indizio dell'attesa dei giordani di un gesto da parte di Israele che dia argomenti al monarca giordano per convincere Abbas ad accettare nuovi accordi per la sicurezza sul Monte del Tempio. E' possibile che Netanyahu riceva messaggi simili dal presidente egiziano.

Ora la questione decisiva è in quale misura il primo ministro israeliano possa accettare di spogliare i metal detector del simbolismo che hanno assunto ed acconsentire a proposte che siano accettabili anche per i dirigenti arabi. In questo processo, potrebbe anche rafforzare le fondamenta delle relazioni con loro.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Senza precedenti e incendiario: perché il boicottaggio di Al-Aqsa è importante

Richard Silverstein - 21 luglio 2017, Middle East Eye

Le nuove misure di sicurezza sull'Haram al-Sharif violano gli accordi tra Giordania ed Israele, non evitano la ripetizione dell'ultimo attacco di venerdì e alimentano ulteriormente l'odio.

Lo scorso venerdì tre palestinesi con cittadinanza israeliana della città settentrionale di Umm al Fahm hanno attaccato poliziotti fuori dall'Haram al-Sharif [la Spianata delle Moschee, ndt.], il terzo luogo più sacro per l'Islam (noto agli ebrei israeliani come il "Monte del Tempio").

Negli ultimi anni Israele ha imposto una serie di misure che restringono l'accesso dei musulmani al luogo, mentre periodicamente ha anche incrementato aggressioni armate da parte di poliziotti contro la moschea di Al-Aqsa e i fedeli che vi si trovavano.

Queste violazioni della sacralità dei luoghi hanno fatto infuriare i musulmani in tutto il mondo, ma soprattutto i palestinesi, sia in Israele che in Cisgiordania. Molte delle continue violenze degli attacchi di 'lupi solitari' contro bersagli israeliani, che hanno lasciato circa 50 israeliani e 250 palestinesi uccisi, sono state motivate da sdegno religioso contro la condotta di Israele.

L'attacco di venerdì è stato il più audace in tempi recenti. Tre membri di un clan locale, tutti denominati Muhammad Jabareen, sono riusciti a far passare armi all'interno della città santa di Gerusalemme, poi le hanno recuperate ed hanno sparato contro la polizia. Hanno ucciso due poliziotti drusi israeliani e ne hanno leggermente ferito un altro.

Come è tipico di queste situazioni, lo Shin Bet ha imposto un ordine restrittivo

delle informazioni su alcuni aspetti del caso. Ha rifiutato di dire il nome degli aggressori, benché avesse le loro carte d'identità e sapesse chi erano. Ho pubblicato i loro nomi e foto delle carte d'identità con l'aiuto di fonti riservate della sicurezza israeliana. In seguito la misura restrittiva è stata tolta.

Dopo aver attaccato la polizia, gli uomini armati sono fuggiti all'interno dell'Haram al Sharif, dove le forze di sicurezza israeliane li hanno inseguiti ed uccisi. Un video girato da palestinesi mostra uno degli aggressori a terra disarmato. Dopo essersi alzato ed aver tentato di scappare, viene abbattuto da una scarica di proiettili.

E' normale che in simili circostanze le forze israeliane uccidano gli attaccanti indipendentemente dal fatto che siano armati o che abbiano causato danno ad altri. Il metodo di esecuzione è a volte definito il "colpo di grazia". Una volta che un palestinese ha ucciso o ferito un israeliano in questi attacchi, la sua vita è considerata nella maggioranza dei casi persa.

Tante accuse, nessuna responsabilità

In altri Paesi, dopo una minaccia grave alla sicurezza, le autorità prenderebbero approfonditamente in esame le circostanze che hanno consentito che avvenisse l'incidente, una assunzione di responsabilità che l'opinione pubblica pretenderebbe a gran voce.

Mentre i responsabili israeliani della sicurezza potrebbero aver condotto questa analisi, pochi hanno messo in discussione come lo Shin Bet [servizio di intelligence interno, ndt.] e la polizia abbiano permesso a tre uomini armati di lanciare un attacco così sanguinoso. Invece questi due organi si sono impegnati in una guerra tra loro, additandosi per incolparsi l'un l'altro. Nel frattempo nessuno si è assunto la responsabilità concreta.

La principale discussione riguarda se i metal detector, che sono stati installati immediatamente dopo l'attacco, avrebbero dovuto essere stati usati prima, e se avrebbero evitato l'aggressione.

Tuttavia non c'è una tale sicurezza, salvo che la polizia israeliana voglia obbligare *ogni* palestinese che entra da ogni porta della Città Vecchia a sottomettersi a simili controlli. Ciò richiederebbe la militarizzazione totale di una delle più sacre città al mondo e il posizionamento di decine, se non centinaia, di metal detector.

Ciò significherebbe lunghe file per chi desidera entrarvi, anche per i turisti che alimentano una parte importante dell'economia locale.

I poliziotti e gli aggressori

L'identità etnica sia dei poliziotti morti che dei loro assassini è di particolare importanza. I poliziotti erano drusi israeliani. La loro religione è una derivazione dell'islam, ma sono sempre stati considerati una minoranza e a volte perseguitati.

Dalla fondazione di Israele nel 1948, lo Stato ha coltivato relazioni di amicizia con i drusi ed essi in cambio hanno servito nell'esercito israeliano, a differenza del resto dei musulmani palestinesi, che rifiutano il servizio militare.

Anche se ciò sta cambiando negli ultimi anni, i drusi sono visti come ancora più aggressivi del soldato ebreo israeliano medio. I soldati drusi sono stati coinvolti in molte uccisioni controverse di civili disarmati a Gaza ed altrove.

I rapporti tra i drusi e gli ebrei israeliani sembrano seguire un tipico modello coloniale, in cui il potere dominante cerca di dividere la popolazione nativa maggioritaria favorendo una singola tribù minoritaria a danno del resto. In altre parole, divide et impera.

Gli sparatori erano, come ho detto, di una città del nord di Israele. Umm al Fahm è un focolaio a sostegno della sezione settentrionale del Movimento Islamico, guidato dal leader musulmano, l'imam Raed Salah. E' anche la sua città natale. E' stato più volte arrestato per aver incitato alla resistenza contro la gestione israeliana dei luoghi santi musulmani di Gerusalemme.

Negli ultimi anni la maggior parte degli attacchi palestinesi contro israeliani sono stati perpetrati da persone che vivevano a Gerusalemme, nei dintorni o in Cisgiordania. Relativamente pochi di questi attacchi hanno coinvolto palestinesi con cittadinanza israeliana, che sono in genere considerati una popolazione più leale e "affidabile" di quella fuori da Israele (in Cisgiordania e a Gaza).

Con questa rivolta, che ora coinvolge la minoranza palestinese israeliana, Israele entra in un periodo ancora più teso ed instabile di quello che ha affrontato in passato.

Resistenza alla repressione

La risposta ufficiale israeliana all'attacco è stata pronta e pesante. Tutta la Haram al-Sharif è stata chiusa per la prima volta da quando un cristiano evangelico australiano con problemi mentali tentò di iniziare una guerra santa facendo saltare in aria la moschea di Al-Aqsa nel 1969.

Andando persino oltre, le forze di sicurezza hanno chiuso tutta la Città Santa con molteplici posti di controllo destinati ad evitare che chiunque entrasse nella parte palestinese della all'interno delle mura. Mercanti con i negozi nel suk sono stati minacciati con pesanti sanzioni se li avessero tenuti aperti. Anche questa è stata un'iniziativa senza precedenti.

Mentre Israele l'ha presentato come un tentativo di impedire ai palestinesi di mettere in atto proteste di massa che avrebbero potuto portare a una nuova "Intifada", ciò ha colpito i palestinesi come una forma di punizione collettiva per l'attacco contro la polizia israeliana. Simili azioni sono una violazione delle Convenzioni di Ginevra, a cui in simili circostanze Israele spesso attribuisce scarso valore.

Lunedì Israele ha riaperto l'Haram al-Sharif e in parte la Città Vecchia, benché la maggior parte delle porte nella zona siano rimaste chiuse. Ma ci sono stati cambiamenti radicali nelle procedure della sicurezza. Personale della sicurezza ha installato metal detector e videosorveglianza in modo unilaterale. Questa è stata una violazione del cosiddetto status quo, a cui il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha falsamente detto che Israele si stava attenendo.

In base a queste regole, qualunque cambiamento dei luoghi sacri deve essere accettato sia dalle autorità giordane (che sono i custodi dei luoghi musulmani) che israeliane. Ma Israele ha messo in pratica questi cambiamenti senza alcuna consultazione.

Se i britannici reprimessero i cattolici

Il risultato è stato un prolungato boicottaggio musulmano al luogo sacro. Nei tre giorni successivi i fedeli hanno pregato appena fuori dai nuovi metal detector installati, rifiutando di sottoporsi a questo atto avvilente. I musulmani vedono questo come una dissacrazione dello status sacro del luogo e un insulto alla loro fede.

Immaginate se i britannici, che hanno quella anglicana come religione di Stato,

decidessero che i fedeli cattolici rappresentano una minaccia alla sicurezza nazionale e imponessero metal detector, videocamere e una massiccia presenza della polizia fuori dalla principale cattedrale cattolica. Ci sarebbe sicuramente una rivolta di massa, non solo tra i cattolici ma probabilmente anche tra gli anglicani.

La classe politica israeliana tratta il problema palestinese in modo schizofrenico. Rifiutano di vedere gli interessi dei palestinesi come parte dei più complessivi interessi israeliani. Essi si dividono in due classi diverse: gli interessi degli ebrei israeliani che sono di primaria importanza e tutto il resto che è isolato e secondario.

E' così che Netanyahu, di fronte a una gravissima crisi di fiducia tra la minoranza palestinese-israeliana, può ignorare la questione e iniziare un viaggio di cinque giorni nelle capitali centro-europee (tra cui Budapest e Varsavia), i cui governi appoggiano massicciamente il suo programma islamofobo e contro i rifugiati.

I media israeliani vedono il viaggio come un disperato tentativo di uscire dal peso di un crescente scandalo che coinvolge la corruzione legata all'acquisto di sottomarini nucleari tedeschi per 10 miliardi di dollari.

Nessuno suggerisce che Netanyahu dovrebbe posticipare il suo viaggio per affrontare la crisi di Gerusalemme. Non c'è neppure un ripensamento nelle sue valutazioni politiche, nonostante il primo ministro in difficoltà abbia appena annunciato che avrebbe ridotto di un giorno la sua visita.

- **Richard Silverstein** scrive sul blog *Tikun Olam*, dedicato a denunciare gli eccessi dello Stato della sicurezza nazionale israeliano. Il suo lavoro appare su "Haaretz", su "Forward", sul "Seattle Times" e sul "Los Angeles Times". Ha contribuito alla raccolta di saggi dedicata alla guerra del Libano del 2006 "Tempo di denunciare apertamente" (Verso) e ha un altro saggio nella raccolta che sta per uscire: "Israele e Palestina: prospettive di statualità alternative" (Rowman & Littlefield).

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

(traduzione di Amedeo Rossi)